

Aiuti privati per le banche venete

Atlante 2 valuta i crediti cattivi

Gurria (Ocse): «La ripresa c'è, accordo più vicino»

Claudia Cervini

■ MILANO

IL CASO delle banche venete è sbarcato anche al G7 di Taormina. Dietro le quinte, a margine dell'evento che riunisce i grandi della terra, c'è stato spazio anche per un confronto sugli istituti da salvare. Per Popolare Vicenza e Veneto Banca è corsa contro il tempo per evitare il bail-In, il salvataggio dall'interno che coinvolgerebbe obbligazionisti e correntisti con depositi sopra i 100 mila euro e che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha categoricamente escluso.

Manca tuttavia ancora un piano operativo: l'Europa ha chiesto 1 miliardo di capitali privati per puntellare le due realtà prima di approvare l'ingresso dello Stato tramite ricapitalizzazione precauzionale: un salvataggio da 6,4 miliardi. Il Governo non ha nessuna intenzione di abbandonare banche in difficoltà, come ha ribadito anche il sottosegretario Pierpaolo Baretta in due interviste, facendo anche un nuovo appello a investire. L'obiettivo è chiudere entro l'estate: per ora l'esecutivo si muove su due fronti. Da un lato la *moral suasion* su Atlante, attualmente azionista quasi totalitario delle due banche, per fargli compiere

quest'ultimo sforzo a salvaguardia del sistema. Dall'altro la negoziazione con la Dg Comp per abbassare la richiesta di 1 miliardo di capitali privati. «Non è ancora detto che quel miliardo debba essere tutto privato», spiega l'esperto facendo riferimento a una soluzione mista. Forse un veicolo ad hoc, ancora allo studio.

FATTO STA che la Commissione Ue fino ad ora non ha ammorbidito le sue posizioni. Un nuovo vertice è previsto il 31 in Belgio, all'indomani dei due cda di Vicenza e Montebelluna. L'obiettivo non è trasformare l'incontro in una prova muscolare tra Tesoro e Ue, ma far valere le posizioni e cedere magari su altre questioni per abbassare l'asticella del miliardo privato. Il fondo gestito dalla Sgr Quaestio non ha intenzione di mettere altre risorse (che non ci sono) nelle banche venete. Atlante 1 (che ha investito 3,5 miliardi nelle due realtà) non ha più un euro in cassa. Nell'ultima assemblea di Vicenza il rappresentante del fondo aveva escluso un futuro impegno nell'aumento di capitale.

ATLANTE 2, invece, ha in cassa 1,7 miliardi ma sono già impegnati sui crediti non performanti. Il fondo sta negoziando per intervenire nelle cartolarizzazioni di Mps, delle stesse venete e di Cassa di Risparmio di Rimini, Cesena e San Miniato. Anche spostando le risorse disponibili per le sofferenze di queste tre casse verso l'aumento delle venete non si risolverebbe alcunché

perché le cifre sono esigue. Servono più soldi. Le banche e le fondazioni azioniste di Atlante hanno già escluso l'immissione di nuove risorse dedicate alla ricapitalizzazione. A Taormina il tema è stato affrontato tra i corridoi e, in qualche caso, anche a microfoni aperti: «C'è ripresa, c'è crescita positiva con un 2017 meglio del 2016, credo che l'accordo con l'Ue su Mps sia vicino alla conclusione e ora tocca alle venete», ha detto all'Ansa Angel Gurria, segretario generale dell'Ocse. Mercoledì, invece, a Bruxelles il dossier tornerà al centro del dibattito politico ed economico dell'Ue. Anche perché, secondo analisti ed esperti, il bail-in delle due realtà potrebbe costare al sistema circa 80 miliardi di euro.

